

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Mercoledì 24 novembre 1999

NEW YORK 2000

«Pochi clienti»
Cancellato veglione
con Sting e Bocelli

È stato cancellato per mancanza di spettatori «Celebration 2000», il mega-veglione di fine anno in programma a New York con ospiti come Aretha Franklin, Andrea Bocelli, Sting, Chuck Berry, Tom Jones e la Duke Ellington Orchestra. Un cast favoloso che però non è bastato per far accorrere gli spettatori. «Biglietti (dai 1000 ai 2500 dollari) erano troppo care e troppa gente li ha comprati - è stato il commento del produttore Steve Leber - Metteremo in piedi una versione ridotta della festa, a prezzi più abbordabili». Del cast dovrebbero ugualmente far parte Sting, Bocelli e la Franklin.

Tangentopoli non solo da ridere

Sta per uscire «I fetentoni», satira grottesca firmata Di Robilant

MICHELE ANSELMI

ROMA Tangentopoli è viva e lotta contro di noi. Ma al cinema continua ad essere vista come uno spauracchio: non tira, si dice, perché i titoli dei giornali e le inchieste televisive hanno saturato l'argomento, e quando qualcuno ha provato a portarla sullo schermo - come il Planta di *Onorevoli detenuti* - il pubblico se n'è bellamente infischiato. Sarà per questo che, partito da un intento drammatico dopo aver letto il libro di Agatino Licandro e Aldo Varano *La città dolente*, Alessandro Di Robilant ha via via modifi-

cato il copione dei *Fetentoni* trasformandola in una commedia grottesca che guarda più a Gerni e Petri che alle cronache recenti. Bel titolo corale, ideale per indicare l'intreccio di malaffare politico, criminalità mafiosa e «fantasia meridionale» che sta alla base del film, nelle sale il 3 dicembre distribuito dalla Lantia di Beppe Attene. La città dei «fetentoni», colta sul finire degli anni Ottanta, prima cioè che a Milano Di Pietro cominci a indagare, è Reggio Calabria: corrotta, democristiana, ultratracemata e sanguinaria. Mentre le mazzette corrono di mano in mano e il sangue dei morti am-

mazzati bagna i marciapiedi, il giovane bancario Ninni Lepanto - ritagliato sulla figura di Agatino Licandro - arriva alla poltrona di sindaco per l'iniziativa combinata di due loschi figli: il felpato opinion maker Cocò Raffati e l'arrogante trafficante Sarò Lodato. L'uno sa ungerle le rotelle giuste a Roma, l'altro controlla un ingente pacchetto di voti. Ma il neo-eletto non ci sta a fare il pupazzo: prima prova a ribellarsi, alla fine si auto-denuncia, trascinando nel fango notabili e corrotti.

«I miei fetentoni sono mascalzoni che non si riesce a detestare fino in fondo, ma non per questo fanno cose meno turpi», spiega Di Robilant, regista appartato che non teme di confrontarsi con argomenti «forti» (come la morte del giudice Livatino). E così questa «Tangentopoli alla calabrese» si arricchisce di personaggi eccentrici, sgradevoli e fantasiosi insieme, in un clima tra *A ciascuno il suo* e *Signore & Signori*. Curioso anche il cast messo insieme per l'occasione, con Aldo Maccione nei panni del vorace Lodato (ispirato a Ligato?), l'ottimo Oreste Lionello in quelli del luciferino Raffati, Beppe Fiorello in quelli del sindaco in crisi, Anna Ammirati in quelli della moglie, Renato Carpentieri in



Nella foto accanto, il manifesto del film «I fetentoni»

quelli dell'ironico narratore.

Se per Attene *I fetentoni* è «un film sul rapporto tra corruzione diffusa e onestà del singolo», Lionello sostiene che per la prima volta «si realizza una cronaca grottesca di un fatto di degenerazione politica e di superfetazione cri-

nale», mentre il regista respinge l'accusa di «qualunquismo», e anzi precisa che l'immagine di Berlusconi restituita da un teleschermo (mentre il killer cambia canale) è «tutt'altro che casuale».

Certo c'è poco da stare allegri - al di là del tono farsesco - nel rifare i conti con questo Sud facendiere, cinico e crudele sopravvissuto alla fine della prima Repubblica. Perché se quel ministro meridionale che riceve il sindaco seduto sul cesso sembra un macchiettone d'altri tempi, qualcosa ci dice che i Cocò Raffati e i Sarò Lodato continuano a tessere e a corrompere come se niente fosse successo.

DONNE
ALLA RIBALTA

Afroamericane,
giovani e belle
Le nuove star
dello show-business

DIEGO PERUGINI

MILANO L'ultima rivelazione è Macy Gray, protagonista l'altra sera di un affollatissimo e applauditissimo concerto ai Magazzini Generali. Con un migliaio di fortunati dentro e altrettanti fuorinella vana speranza di entrare. Un bel risultato per questa quattrenne, che solo da poco ha inciso il suo primo cd ma pare già destinata a entrare nel novero delle nuove regine del soul.

Il suo destino, nel bene e nel male, sta tutto in una voce strana, roca, quasi sgraziata. Per questo, quand'era bambina i coetanei la prendevano in giro senza pietà, costringendola a una reazione di pudico mutismo. Più tardi le cose sarebbero cambiate: Macy avrebbe abbandonato il suo paesello dell'Ohio (lo stesso dov'è nato Marilyn Manson) e si sarebbe trasferita a Los Angeles. Lì avrebbe cantato in varie band, fino ad aprire un «after-hour club» per nottambuli jazzofili: «Mi esibivo spesso e anche se tutti mi facevano dei complimenti, non ci ho mai creduto fino in fondo. Solo quando ho inciso qualche brano e, poi, mi sono riascoltata, ho capito che potevo farcela. E che la voce che un tempo mi faceva star male, ora era la mia arma in più». Il resto è tutto in un album, *On How Life Is*, che ha fatto gridare al miracolo. Procurandole, addirittura, la nomea di nuova Billie Holiday.

Macy ringrazia, perché la Holiday è uno dei suoi miti, assieme a Miles Davis, Sly Stone, James Brown, Aretha Franklin, Patty Labelle, Etta James e, soprattutto, Stevie Wonder. Accanto agli eroi scoperti dai dischi dei genitori, Macy apprezza anche proposte più attuali, dal rock all'hip hop. E si appassiona al dibattito sulle ultime soul-woman, che stanno dominando il mercato e acquistando potere e influenza su media e industria: «È vero, stiamo assistendo allo sviluppo di una grande scena soul al femminile. Non so spiegare esattamente il perché, ma non credo sia un fatto episodico e casuale. Dopo anni di buio, le cose stanno finalmente cambiando. È un segno di risveglio e indipendenza da parte di noi donne, che in questo momento siamo più vicine alle problematiche del mondo. Ci interessiamo di politica, sesso, amore, letteratura, problemi sociali ed emancipazione con una sensibilità maggiore. Insomma, abbiamo delle cose da dire e, forse, riusciamo a dirle meglio di altri. E sono convinta che il futuro sarà dalla nostra parte».

Le protagoniste più acclamate di questa rinascita, più volte citate dalla stessa Macy, sono Lauryn Hill e Mary J. Blige. Due donne forti, due autrici-produttrici autorevoli, due menti aperte. Che non rinnegano le loro umili origini e che, per questo, rappresentano ideali di rivalità e affermazione per i giovani neri. Due artiste che spesso collaborano fra loro e rappresentano una sorta d'alternativa al pop divistico delle varie Houston e Carey. Entrambe, comunque, sono rispettose della tradizione e, pur



Black Power

Macy, Lauryn, Mary e le altre voci nere È il momento del soul tutto al femminile

viaggiando su altre coordinate, non disdegnano di confrontarsi sullo stesso palco (nel progetto Divas, per esempio) con voci storiche come Tina Turner e, soprattutto, Aretha Franklin.

Lauryn Hill, giovanissima e geniale, una delle colonne dei Fugees (quelli del successo planetario delle cover di *Killing Me Softly* e *No Woman No Cry*), ha sorpreso tutti, l'anno scorso, col felicissimo debutto di *The Miseducation of Lauryn Hill*, album intenso e ambizioso, ricco di spunti musicali e testi impegnati, giustamente premiato da pubblico e critica. La stessa Lauryn, che sta allargando il cerchio dei suoi interessi anche al cinema, è oggi una delle animatrici di *Chant Down Babylon*, il disco tributo a Bob Marley: del resto, ne è diventata in qualche modo parente, avendo sposato uno dei tanti figli del re del reggae, Rohan.

Mary J. Blige, invece, inizia come cantante soul in una chiesa, avvicinandosi poi all'hip hop e mescolando la classicità del temirhythm'n'blues con la ritmica serrata del rap. La frequentazione di Puff Daddy e un duetto con Notorius B.I.G. ne fanno un mito e un sexsymbol fra gli appassionati. Mary, però, saprà affermarsi soprattutto per le doti di autrice, la voce, il carisma e la determinazione: il suo ultimo cd, *Mary*, la ritrae in una veste di regina soul più morbida ed elegante, circondata da ospiti di rango come Elton John, Eric Clapton, Aretha Franklin e la stessa Lauryn Hill. Per il futuro, però, oltre a una partecipazione ad un film diretto da Robert De Niro, ha in mente un ritorno all'hip hop più duro.

Ma il fenomeno conta altri nomi da tenere d'occhio. Come la raffinata e jazzy Erykah Badu (anch'essa presente in *Chant Down Babylon*) o comela fantasiosa Me' Shell Ndegé Ocello (scoperta da Madonna qualche anno fa), del cui ultimo album, *Bitter*, si dicono meraviglie. Già incensate negli States sono le TLC, mentre scoperta recente sono Les Nubians, francesi con sangue africano nelle vene e un successo all'attivo con la cover della Sweetest Taboo di Sade. Sul versantedell'hip hop più tosto momenti di gloria per Missy Elliot e belle speranze per le promesse ultrasexy e provocatorie Foxy Brown e Lil'Kim. E il rock? È il dominio assoluto di Skin degli Skunk Anesie, ma potrebbe farsi largo Cree Summer, protetta di Lenny Kravitz.



Qui sopra Oprah Winfrey. A destra Macy Gray. E in alto Lauryn Hill

CINEMA

E Halle Berry guida l'assalto ad Hollywood

Afroamericane, belle, ricche, potenti: anche al cinema, come no? Le più famose hanno una certa età: Whoopi Goldberg, l'unica che ha vinto un Oscar, e Pam Grier, già star della «blaxploitation» anni '70 rilanciata da «Jackie Brown». Ma sulla loro scia, altre se ne affacciano. Angela Bassett ha prestato volto e fisico a Tina Turner, nel film sulla sua vita, ed è stata grande in «Strange Days». Whitney Houston ha totalizzato in-

cassi super con «Guardia del corpo». Robin Givens ha fatto qualche film, soprattutto in quanto moglie di Mike Tyson, poi è quasi sparita. Ma ora arrivano le ragazzine. Splendida Halle Berry, vista accanto a Warren Beatty in «Bulworth». Carinissima Theresa Randle, sexy-telefonista di «Girl 6». E proprio in quest'ultimo film, in una partecina, c'era anche la più famosa e potente di tutte, che non è un'attrice: è una certa Naomi Campbell.

oltre 15 anni - sia in realtà stata, per dirla in termini marxiani, la vera fonte d'accumulazione primitiva di tanta ricchezza. Poiché, dal 29 gennaio del 1954, giorno della sua nascita nel «profondo sud», della vita di Oprah si conosce ogni più intima piega. Anzi: in ogni più inti-

IL PERSONAGGIO

L'impero di Oprah regina del talk show

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Per tutti, negli Usa, è semplicemente «the queen of talks», la regina dei talk-shows. E la corona che porta in capo non è affatto una metafora giornalistica. Raccontano infatti le sue molte agiografie come Oprah Winfrey - Oprah da Orpah, personaggio biblico il cui nome venne 45 anni fa malpronunciato da sua madre di fronte agli ufficiali dell'anagrafe di Kosciusko, Mississippi - sia in effetti la «prima donna nera americana ad avere fondato un impero». E come un tale impero valga - stando alla rivista Forbes - «non meno di due miliardi di dollari», un quarto dei quali ascrivibili al «patrimonio personale» della regina, oggi classificata tra i «primi cinque più ricchi personaggi del mondo dello spettacolo».

Ovvia domanda: come può un impero fatto quasi soltanto di parole valere tanto? E soprattutto: che cosa è, oltre le parole, il vero segreto di questa «esemplare storia» di successo e di danaro? Per capirlo occorre partire dalla vita di Oprah. O meglio, occorre comprendere come proprio la sua vita - messa quotidianamente in piazza, con assoluta dedizione, per oltre 15 anni - sia in realtà stata, per dirla in termini marxiani, la vera fonte d'accumulazione primitiva di tanta ricchezza. Poiché, dal 29 gennaio del 1954, giorno della sua nascita nel «profondo sud», della vita di Oprah si conosce ogni più intima piega. Anzi: in ogni più inti-

ma piega la sua vita è diventata la sostanza, l'anima del suo show, la vera e forse unica ragione d'un successo che ha sfidato il tempo.

Nessun dettaglio è stato risparmiato. Dal suo concepimento fuori dal matrimonio, alla sua poverissima infanzia nel più povero lembo degli Stati Uniti; dalla drammatica adolescenza a Milwaukee, marcata da uno stupro e dalle molestie sessuali inflitte dagli amanti della madre, alla sua prima e tragica maternità a 14 anni, tutto è diventato oggetto di pubblica rivelazione davanti alle telecamere. Tutto, fino al suo reincontro a Nashville con il padre che, infine, le insegnò a vivere, ed alla sua pubblica confessione d'un passato da cocainomane.

Proprio questa, in realtà, è stata la formula che, in tempi rapidissimi, ha fatto di Oprah l'indiscussa e duratura «queen of talks»: trasformare in punti forza - esibendoli senza ritegno - tutti i motivi che, in teoria, si contrappongono al suo successo. Quando, nel 1984, una stazione televisiva locale (la WJZ di Chicago) gli affidò il suo primo «talk show», Oprah non era soltanto una donna nera (e di poverissimi origini) in un mondo ancora totalmente dominato dai maschi bianchi. Era, anche, una donna grassa in un ambiente - quello dello spettacolo - che già venerava sopra ogni cosa la magrezza. E di valere tanto? E soprattutto: che cosa era, oltre le parole, il vero segreto di questa «esemplare storia» di successo e di danaro? Per capirlo occorre partire dalla vita di Oprah. O meglio, occorre comprendere come proprio la sua vita - messa quotidianamente in piazza, con assoluta dedizione, per oltre 15 anni - sia in realtà stata, per dirla in termini marxiani, la vera fonte d'accumulazione primitiva di tanta ricchezza. Poiché, dal 29 gennaio del 1954, giorno della sua nascita nel «profondo sud», della vita di Oprah si conosce ogni più intima piega. Anzi: in ogni più inti-

«pubblica esposizione di se stessa» - che cominciarono due storie parallele: quella di Oprah the «Queen of Talks» e quella di Oprah impresa commerciale multimediana.

Attraverso la «Harpo Productions» - Harpo come Harpo Marx e come il suo nome letto all'incontrario - Oprah divenne infatti padrona del suo show fin dal 1984. E la Harpo Productions divenne, a sua volta, padrona della maggioranza delle azioni della King World Productions, la casa madre con la quale ogni anno la presentatrice rinegoziava un contratto di esclusiva.

E la storia continua. Ora Oprah si trova di fronte ad una nuova e più ardua sfida: quella che pretende di trasformare in «pubblico bene», un impero fondato sulla auto-voyeuristica passione con cui la regina sempre s'è data al suo pubblico. Nel 1994, dichiarata la sua volontà di «dare un più profondo significato» al suo lavoro, Oprah ha fondato l'«Angel Network», un'iniziativa dedicata a pubblicizzare le buone azioni nei più diseredati quartieri d'America, nonché il vero gioiello della sua corona: l'«Oprah Winfrey Book Club», un circolo di promozione letteraria che ha regalato alla industria editoriale «seria» 15 milioni di copie ed oltre 200 milioni di fatturato annuo aggiuntivo. Prossimo appuntamento: l'inaugurazione - il 2 febbraio - del «Oxygen Media», una rete televisiva che, esclusivamente dedicata ai problemi delle donne, è dagli esperti del ramo considerata «una follia».

E chissà che proprio questo non sia il vero obiettivo di Oprah Winfrey: chiudere con un vero «miracolo» il processo d'autobeatificazione via etere cominciato 5 anni fa.

Da Venerdì al **NUOVO SACHER**

Indimenticabile

«PALMA D'ORO MIGLIOR FILM»
«PALMA MIGLIOR ATTRICE»
PREMIATO ALL'UNANIMITÀ DALLA GIURIA DI CANNES 1999

keyfilms

www.keyfilms.it

